

hierarchy of the Church Militant, 139-166). La Roma tridentina e controriformistica realmente è per questi oratori sacri la *Civitas sancta*, che ha superato la Roma rinascimentale e ha cristianizzato i suoi monumenti pagani. Questa esaltazione trova un'occasione speciale durante la celebrazione dell'Anno Santo del 1600 (cap. 7: *From vices to virtues, punishment to glory: Rome, "Civitas Sancta"*, 167-192).

Come si vede è un libro di grande interesse, frutto di pazienti ricerche e di attente letture di sermonari a stampa di questi "predicatori apostolici", e di cronache e diari inediti, citati sempre in nota nella loro lingua originale per una verifica puntuale, con una bibliografia accuratamente scelta. Non c'è, forse, come in questo volume così oggettivo ed equilibrato, una migliore possibilità per noi di penetrare nel clima reale di animazione spirituale e di fede vissuta della Roma papale post-tridentina e nella intensità e specializzazione della sua predicazione.

Costanzo Cargnoni

“Vite” e vita di Antonio di Padova. *Atti del Convegno internazionale sulla agiografia antoniana. Padova 29 maggio - 1 giugno 1995*. A cura di Luciano Bertazzo. (Centro Studi Antoniani, 25). I-35123 Padova [piazza del Santo 11], Centro Studi Antoniani, 1997. 24 cm., XI-398 pp., ill., tab. (L. 60.000) ISBN 88-85155-31-6

Antonio uomo evangelico. Convegno di studi nell'VIII Centenario della nascita e nel 50° di proclamazione a Dottore della Chiesa. (Bologna, 22-23 febbraio 1996). A cura di Guido Ravaglia. (Centro Studi Antoniani, 26). Padova, Centro Studi Antoniani - [I- 40125 Bologna, (via Guinizelli 3), Studio Teologico S. Antonio, Edizioni Francescane], 1997. 24 cm., 238 pp., ill. (L. 40.000) ISBN 88-85155-35-9

1. Tra i numerosi convegni antoniani organizzati in questi ultimi anni, questo internazionale di Padova resta uno dei meglio riusciti per la ricchezza di spunti e acquisizioni storiografiche sulla vita del personaggio storico e le sue biografie, sul paragone e rapporto Francesco-Antonio e, in parte, anche sul culto e devozione popolare. In questo lo svolgimento dei temi ha una sua logica precisa. Antonio Rigon traccia un'acuta storia della moderna storiografia antoniana (*“Vite” e vita di Antonio nella storiografia tra Ottocento e Novecento*, p. 15-29). Claudio Leonardi coglie Antonio come è presentato nelle prime biografie soprattutto come predicatore apostolico (*L'Antonio delle biografie*, 31-43), a partire dalla capostipite leggenda *Assidua*, dove la mancanza della presenza di Francesco, secondo Andrea Tilatti, non dipende da

COLLECTANEA FRANCISCANA 68 (1998)
Istituto Storico Fr. Min. Cappuccini

contrasti interni all'Ordine, ma dal fatto che Antonio ha la stessa gloria di santità di Francesco ed è tutto funzionale alla città di Padova (*L'“Assidua”: ispirazione francescana e funzionalità patavina*, 45-69), dove è stato canonizzato, come spiega con intelligente analisi Roberto Paciocco studiando il contesto della canonizzazione del Santo avvenuta a Padova come connubio esemplare delle autorità e della popolazione cittadina con la Chiesa di Roma e il nuovo santo francescano (*“Nondum post mortem Beati Antonii annus effluxerat”. La santità romano-apostolica di Antonio e l'esemplarità di Padova nel contesto dei coevi processi di canonizzazione*, 109-135); e come anche prova con dovizia di testimonianze Giuseppina De Sandre Gasparini analizzando lo sviluppo del culto civico antoniano nel sec. XV legato alle processioni di confraternite devote che propongono diverse immagini del Santo (*Proiezione civica del culto antoniano e processioni cittadine nel Quattrocento*, 259-283); un culto, al quale ha enormemente contribuito, al dire di Antonio Lovato, una vivace tradizione liturgico-musicale collegata soprattutto all'ufficio ritmico di Giuliano da Spira (*Tradizioni liturgico-musicali del culto antoniano*, 301-320).

Il problema del rapporto con Francesco, si ripropone continuamente, anche nella nuova leggenda scritta da Jean Rigauld, forse negli anni 1306-1310, nella quale tuttavia vien delineato un modello di comportamento generale del prelado e del predicatore, più che di vita francescana, criticata invece quando la povertà, come nel caso degli spirituali, manca di umiltà (Claude Carozzi, *Jean Rigauld biographe de saint Antoine*, 71-88). Ma tra l'agiografia antoniana e quella francescana, come avverte acutamente Stefano Brufani, si rileva un modello di santità pastorale, proposto dall'autore dell'*Assidua* e sostanzialmente ripetuto anche dalla frammentaria leggenda *Benignitas* e dalla *Rigaldina*, perfettamente rispondente alla progressiva clericalizzazione dell'Ordine e non più ridicibile al modello di Francesco e alla fraternità minoritica a forte connotazione umbro-assisana (*Agiografia antoniana e francescana*, 89-107). Un aspetto, questo, rimarcato anche da Luigi Pellegrini attraverso un'attenta rilettura delle *legendae* agiografiche antoniane, per dire come la figura di Antonio, assieme alle funzioni di un ruolo carismatico proprio delle origini francescane assume con equilibrio anche un ruolo giuridico-istituzionale (*Itineranza francescana e francescanesimo primitivo*, 137-160).

Per approfondire precise vicende biografiche del Santo alcuni contributi indagano sull'apostolato missionario dei primi francescani (Fernanda Sorelli, *“Ad terram Sarracenorum”: propositi e vicende dei primi francescani*, 161-171) o sull'attività antiereticale di Antonio, che non era tale in primo luogo, ma piuttosto una sottolineatura a posteriori dell'agiografia (Grado Giovanni Merlo, *La santità di Antonio e il problema degli eretici*, 187-202), o sulla sua formazione culturale portoghese che, rilevabile dai suoi *Sermones*, configura una visione del mondo e una pastorale nuova (Maria Cândida Monteiro Pacheco, *“Antonius lusitanus”: le radici di una nuova pastorale*, 173-186). La

rilettura dell'agiografia antoniana contribuisce a soppesarne la dimensione storica, come nella *Vita prima* o *Assidua* che elabora soprattutto una tipologia del predicatore (Réginald Grégoire, *Dimensione storica e costruzione agiografica nelle biografie antoniane*, 335-345); e permette altresì di misurare il significato del miracolo e dei miracoli ivi narrati che rendono Antonio "il santo di tutti i miracoli" (Jacques Dalarun, *Miracolo e miracoli nell'agiografia antoniana*, 203-239); e lascia trasparire anche l'apporto decisivo delle donne nell'elaborazione locale del culto antoniano, perché esse, insieme ai bambini, sono i principali fruitori dei miracoli (Anna Benvenuti, *Il "femminile" nella vita e nelle "vite" di Antonio da Padova*, 241-257). Un elemento importantissimo del culto popolare antoniano sono i panegirici che trasmettono un'immagine particolare del Santo, come discorre brevemente Vergilio Gamboso (*Dalle "Vite" ai panegirici: trasmissioni di un modello*, 285-299); un'immagine che nel sec. XIII ha una sua specifica componente figurativa, strettamente collegata a san Francesco come espressione genuina del carisma francescano (Servus Gieben, *La componente figurativa dell'immagine agiografica. L'iconografia di sant'Antonio nel secolo XIII*, 321-333, 17 tab.). La ricchezza di questi dati viene discussa nella "Tavola rotonda" (247-371) che conclude questo importante convegno internazionale, acutamente riassunto da André Vauchez (*Conclusioni*, 373-379), che rileva anche alcune prospettive di studio bisognose di ulteriori approcci, come l'importanza della formazione portoghese anche in riferimento ad influssi della mistica vittorina, l'eremitismo nella vita di Antonio, il rapporto tra la sua predicazione dotta nei *Sermones* e popolare nella tradizione agiografica, il significato del biglietto di san Francesco a sant'Antonio e della qualifica *episcopus meus*, nonché del culto antoniano che da un carattere prevalentemente locale diventa internazionale.

2. Il secondo convegno, organizzato dallo Studio teologico S. Antonio di Bologna, piú ristretto e locale, è direttamente impostato sulla lettura dei *Sermones* e sulla cultura filosofico-teologica del Santo, con taglio attualizzante come prospettiva finale. Un commento ai diversi contributi si trova già nelle prime pagine degli Atti nella relazione di Giovanni Motta, *Linguaggio e pensiero in Antonio* (pp. 15-38) che, onestamente, sarebbe stata piú opportuna come conclusione che come introduzione del convegno. Essa svela tutti i retroscena e i particolari del quadro complessivo che trova il suo punto centrale d'interesse nel linguaggio tipico di Antonio e si propone in tre sezioni, una filosofico-teologica, l'altra storico-esegetica e una terza di carattere esistenziale attualizzante. Nella prima si avventurano Fabio Gambetti che legge i *Sermones* esplicitandone gli elementi filosofici salienti, di chiara estrazione agostiniana (*Elementi filosofici dei "Sermones" di sant'Antonio*, 167-181); Maurizio Malaguti che si sforza di interpretare in stile meditativo personale l'icona di Antonio con il Bimbo e con i gigli nella sua suggestione mistica di ritorno all'opera iniziale divina (*Antonio ci porta alla luce delle origini*, 183-189); Cherubino Bigi che studia il problema de *Il senso*

francescano del sapere nei "Sermones dominicales et festivi" di Antonio di Padova (63-77), valorizzando la pregnanza vitale del linguaggio antoniano come immagine sapienziale e non puramente concettuale. La parte del convegno di carattere storico-esegetico comprende uno studio accurato di Carlo Paolazzi sulla letterina di Francesco ad Antonio, da lui considerata autentica e ricca di interessanti particolari, specie sul significato da attribuire alle parole *episcopo meo*, per un compito di insegnamento teologico che nasce dalla pienezza dello spirito (*Francesco, la teologia e la "Lettera a frate Antonio"*, 39-61). Un'analisi della novità della predicazione antoniana viene fatta da José Saraiva Martins che sottolinea la centralità della Parola di Dio come indispensabile mediazione culturale e pastorale (*La predicazione come mediazione culturale e pastorale nei "Sermones" di Antonio di Padova*, 131-149). Ovidio Capitani, con la sua abituale penetrazione storica, coglie la posizione di Antonio nei confronti degli eretici, del diritto e del problema dell'usura: il Santo non si espone alle novità scolastiche che stanno maturando nei centri universitari di Parigi e di Oxford, ma conserva un interesse fundamentalmente etico, non teoretico e astratto (*"Sacra pagina", teologia e diritto a Bologna tra la fine del secolo XII e gli inizi del XIII*, 191-207). Infine Giuseppe Nocilli cerca di presentare *Sant'Antonio di Padova maestro di vita consacrata, con riferimenti al pensiero agostiniano e francescano* (79-129) e ne evidenzia la dimensione contemplativa, cristologica ed ecclesiale fraterna. Una breve comunicazione di Cesare Tinelli rivela la volontà della città di Bologna nel 1715 di avere come comprotettore il Santo assieme a santa Caterina da Bologna (*Sant'Antonio comprotettore di Bologna?*, 219-222). L'ultima sezione attualizzante comprende due interventi, uno di Achille Ardigò che analizza *Le insicurezze delle culture mondane e la cultura evangelica alla fine di questo secolo* (209-217), proponendo l'attualità del messaggio antoniano; l'altra di Roberto Zavaloni che affronta il problema pedagogico e sottolinea le linee fondanti del magistero antoniano (*Antonio di Padova, maestro di formazione pastorale*, 151-166). Anche se, come ho già avvertito, una articolata analisi di tutto il convegno si legge nell'introduttiva relazione di Giovanni Motta, José Antonio Merino propone, alla fine, una sua *Conclusione* (223-225), affermando la sintonia del pensiero e del linguaggio antoniano con "l'universo simbolico" della cultura francescana, dove "l'amore occupa un posto privilegiato e si converte in un principio ermeneutico".

Costanzo Cargnoni

Robert Grosseteste: New Perspectives on his Thought and Scholarship. Edited by James McEvoy (Instrumenta patristica, 27). B-2300 Turnhout [Steenweg op Tielen 68], Brepols Publishers - B-Steenbrugge [Baron Ruzettelaan 405], Sint-Pietersabdij, 1995. 24,5 cm., 438 pp. ISBN 2-503-50541-4